

L'EVOLUZIONE DEL PENSIERO MARXISTA SULLA POPOLAZIONE

di PEDRO CALDERAN BELTRÃO

LE POSIZIONI TEORICHE DA MARX A LENIN

Il confronto con Malthus: dogmatismo di Marx e possibilismo di Engels.

Nelle sue opere economiche Marx ha ripetutamente polemizzato con Malthus, in particolare confutandone, come antiscientifica e mistificatrice, la teoria della «sovrappopolazione assoluta», secondo cui il pauperismo sarebbe determinato dal crescente divario «naturale» tra il ritmo aritmetico di crescita dei mezzi di sussistenza e il ritmo geometrico di crescita dell'umanità, così che, di conseguenza, il riequilibrio si potrebbe raggiungere soltanto mediante la volontaria diminuzione della natalità (1). Per Marx non esiste una «legge generale» della popolazione, ma esistono solo «leggi storiche» variabili, che sono funzione del modo di produzione peculiare alle singole epoche e ai singoli Paesi; il fenomeno della sovrappopolazione, in particolare, ha solo carattere «relativo»: è determinato dal regime capitalistico di produzione, come sua necessità intrinseca (2). Sembrerebbe quindi

(1) Cfr., per es., K. MARX, *Lineamenti fondamentali della critica dell'economia politica*, La Nuova Italia, Firenze 1970, pp. 268-74.

(2) «In differenti modi sociali di produzione esistono differenti leggi di aumento della popolazione e della sovrappopolazione; quest'ultima si identifica col pauperismo. Queste differenti leggi vanno semplicemente ridotte ai differenti tipi di rapporto con le condizioni di produzione» (*Ibidem*, p. 268).

L'eccedenza di manodopera è «una legge della popolazione peculiare del modo di produzione capitalistico, come di fatto ogni modo di produzione storico particolare ha le proprie leggi della popolazione particolari, storicamente valide. Una legge astratta della popolazione esiste soltanto per le piante e per gli animali nella misura in cui l'uomo non interviene portandovi la storia» (K. MARX, *Il Capitale*, Libro Primo, Edizioni Rinascita, Roma 1952, cap. 23, p. 82).

La teoria marxiana della «sovrappopolazione relativa», ampiamente esposta nel cap. 23 del Libro Primo del *Capitale*, ai paragrafi 3 e 4, può essere sintetizzata come segue. L'accumulazione capitalistica favorirebbe un ampliamento dell'occupazione (e quindi un'espansione della popolazione) se non si verificasse in pari tempo un cambiamento qualitativo nella composizione organica del capitale (nel rapporto cioè, all'interno del capitale totale, tra il capitale costante e il capitale variabile) a scapito della parte del capitale variabile destinata alla conduzione e quindi allo sfruttamento della manodopera; orbene,

rigorosamente logico, secondo la teoria marxiana, che la sovrappopolazione sia destinata a scomparire con la scomparsa stessa del capitalismo e che pertanto (anche se Marx non si è esplicitamente pronunciato su questo punto) nella società comunista non dovrebbe porsi alcun problema di controllo della natalità.

Engels invece si dimostrò possibilista nei confronti della teoria malthusiana, e non escluse l'ipotesi che il fenomeno della sovrappopolazione, e il conseguente problema di un controllo della natalità, potessero sorgere anche nella futura società comunista. Giunse anzi a teorizzare che solo una siffatta società sarebbe stata in grado di pianificare efficacemente la natalità. In una lettera a Kautsky del 1881, in cui richiama quanto già aveva sostenuto circa quarant'anni prima, Engels infatti così scrive:

« Teoricamente, è ben possibile che il numero degli uomini divenga tale che sia necessario limitarne l'aumento. Ma, se la società comunista si vedesse un giorno costretta a controllare la produzione degli uomini, come già controllerà quella dei beni, spetterà ad essa di farlo ed essa sola sarà in grado di farlo senza difficoltà. Mi sembra che non debba essere tanto difficile ottenere, in una tale società, e conformemente a un piano, un risultato che già è stato raggiunto, in modo naturale e senza alcun piano, in Francia e nei Paesi Bassi. Sarà comunque compito di quegli uomini sapere se, quando e come lo desidereranno, e quali mezzi si tratterà di impiegare. Non mi sento in grado di farvi delle proposte o di darvi dei consigli a questo riguardo. Quegli uomini saranno altrettanto circospetti quanto noi.

« Del resto, già nel 1844 avevo scritto (*Deutsch-Französische Jahrbücher*, p. 109): "Anche se Malthus avesse assolutamente ragione, bisognerebbe immediatamente intraprendere questa riforma (socialista), poichè soltanto una siffatta società e l'educazione che non si può se non grazie ad essa impartire alle masse, permettono di opporre all'istinto di riproduzione i freni morali che lo stesso Malthus considerava come il rimedio più efficace e più facile da applicare alla sovrappopolazione" » (3).

proprio questa è la caratteristica del capitalismo industriale, il quale trova così nell'eccesso di manodopera una valvola di sicurezza. La manodopera (= la popolazione) non diventa quindi eccessiva in virtù di una sua forza espansiva interna (« sovrappopolazione assoluta »), ma in ordine al funzionamento del capitalismo industriale (« sovrappopolazione relativa »). Non il sistema di produzione serve i bisogni della popolazione, bensì al contrario la popolazione si vede costretta a servire i bisogni del sistema. Tale problema non esisterebbe in un regime socialista, il quale per definizione toglie la radice del male abolendo la proprietà privata dei mezzi di produzione che rende possibile l'appropriazione del « plusvalore ». Cfr. P. C. BELTRÃO, *Teorie demografiche*, P.U.G. (pro manusc.), Roma 1970, I. Da Malthus a Marx, pp. 120-30.

(3) Lettera di F. ENGELS a K. KAUTSKY, del 1 febbraio 1881. Testo citato in *Population*, 21 (Jull.-août 1966), pp. 786 s. Il primo capoverso del testo qui riprodotto viene spesso citato dai sovietici che trattano oggi il problema della popolazione: cfr. *U.S.S.R.: Views on Population / Family Planning*, in *Studies in Family Planning*, 49 (Jan. 1970), The Population Council, New York.

L'evoluzione ulteriore: accettazione del controllo delle nascite, rifiuto del neo-malthusianismo.

L'occasione della citata lettera di Engels a Kautsky fu l'invio del primo libro di costui su « L'influsso dell'aumento della popolazione sul progresso della società » (4). Karl Kautsky (1854-1938), che divenne uno stretto collaboratore di Engels nonchè un interprete ortodosso del marxismo — almeno fino alla sua rottura con Lenin —, non aveva scrupoli ad ammettere, fondandosi sul darwinismo, una legge generale della popolazione, ossia una tendenza generale alla « sovrappopolazione assoluta », molto simile a quella di Malthus (5).

Ma sia Engels che Kautsky aderivano all'interpretazione economica marxiana della « sovrappopolazione relativa » peculiare al sistema capitalistico. Non così il socialista tedesco Ferdinand Lassalle, il quale « già nel 1863 aveva contraddetto la tesi di Marx con la sua teoria fatalistica del "fondo di salari" ispirata in definitiva al Ricardo » (6).

Frattanto, sorgeva un altro genere di considerazioni che, alla lunga, avrebbe portato il pensiero marxista a guardare in altra luce il problema della popolazione. Nel 1870 il capo della social-democrazia tedesca, August Bebel, pubblicava il suo famoso saggio su « La donna e il socialismo », nel quale dedicava un capitolo alla « popolazione e sovrappopolazione ». Tra l'altro scriveva quanto segue:

« In avvenire, nella questione della popolazione sarà di decisiva importanza la condizione più elevata, più libera, che occuperà la donna in genere. Le donne intelligenti, energiche non hanno per solito — fatta astrazione dalle eccezioni — nessuna inclinazione a dar vita ad un gran numero di figli, considerando questo un comandamento divino, e di passare i migliori anni della vita in stato di gravidanza, o col figlio al seno. L'avversione ad una prole numerosa, provata già adesso da moltissime donne, potrà più aumentare che diminuire, nonostante le cure che la società socialista prodigherà alle donne gravide e alle madri. E in ciò starà la probabilità che nella società socialista la moltiplicazione dei suoi membri progredirà più lentamente che in quella borghese » (7).

(4) K. KAUTSKY, *Der Einfluss von Volksvermehrung auf den Fortschritt der Gesellschaft*, Wien 1880.

(5) Scriveva Kautsky nella prefazione all'edizione russa di una sua opera posteriore (*Vermehrung und Entwicklung in Natur und Gesellschaft*, Dietz, Stuttgart 1910): « In quanto teorico dell'economia, ho evidentemente respinto il malthusianismo, altrimenti non sarei rimasto socialista. Ma, in quanto darwinista, ho constatato, nella natura organica, la tendenza alla sovrappopolazione. Da ciò è nata l'opera citata sopra ». Cfr. *Population*, cit., p. 786, nota 2.

(6) Cfr. A. SAUVY, *Marx et les problèmes contemporains de la population*, in *Marx et la pensée scientifique contemporaine*, Mouton, La Haye/Paris 1969, p. 375.

(7) A. BEBEL, *Die Frau und der Sozialismus*, Dietz, Stuttgart 1895 (Jubiläums-Ausgabe, 25. Auflage), p. 461. Citato qui dall'edizione italiana: *La donna e il socialismo*, R. Sandron editore, Milano/Palermo/Napoli 1905 (trad. autorizzata dall'Autore sulla 36ª ed. tedesca del 1902), pp. 619 s.

Appare dunque che i più prossimi e fedeli « marxisti » non vedevano nella teoria economica del maestro un argomento contro qualsiasi limitazione delle nascite. D'altra parte, cominciava a prendere consistenza la distinzione tra la limitazione delle nascite in se stessa e una politica sociale ed economica rivolta a controllare o ridurre la natalità.

Una **controversia** a questo riguardo sorse tra i marxisti **alla vigilia e nel clima della prima Guerra Mondiale**. « La scissione si accentuò nettamente quando i social-democratici e i libertari [= anarchici] si pronunciarono fermamente in favore della limitazione delle nascite nella famiglia. Avere figli, dicevano, è fornire "carne da cannone" all'imperialismo e "carne da fatica" ai proprietari. Tale abbondanza di uomini fa abbassare i salari soggetti alla dura legge del mercato. Per correggere questa degradazione, le donne della classe operaia debbono fare lo "sciopero dei ventri". Nel 1913, al Congresso di Berlino, Rosa Luxemburg e Clara Zetkin si pronunciarono, in maniera formale, contro questo atteggiamento. Si trattava, secondo loro, di una rinuncia, di una capitolazione della classe operaia, somigliante al riformismo. Comportandosi così, gli operai entrerebbero nel gioco del capitalismo e perderebbero il loro vigore combattivo » (8).

Lo stesso **ottimismo proletario** si esprime nel famoso articolo su « La classe operaia e il neo-maltusianismo » che **Lenin** pubblicò nella « Pravda » del 16 giugno 1913. A proposito di un congresso medico in cui si propugnava la non perseguibilità dell'aborto invocando, tra l'altro, la dottrina neo-maltusiana secondo la quale procreare figli sarebbe condannarli ad una vita di stenti, incertezze ed angosce, Lenin attribuisce un tale pessimismo alla situazione disperata, senza avvenire, della classe piccolo-borghese, e quindi **respinge la dottrina sociale del neo-maltusianismo, mentre difende, in nome della libertà medica e dei diritti democratici del cittadino, il libero ricorso ai mezzi contraccettivi e la liberalizzazione dell'aborto**:

« La classe operaia non corre verso la sua rovina, ma cresce, diventa più forte e matura, diventa compatta, si educa e si tempera nella lotta. Noi siamo pessimisti sulle sorti del feudalesimo, del capitalismo e della piccola produzione, ma siamo ottimisti e pieni d'entusiasmo per quanto riguarda il movimento operaio e le sue mete. Noi gettiamo già le fondamenta del nuovo edificio e i nostri figli lo porteranno a termine.

« Ecco la ragione, la sola ragione, per cui siamo decisamente nemici del neomaltusianismo, di questa tendenza propria delle coppie piccolo-borghesi [...].

« Questo, naturalmente, non ci impedisce di esigere l'abrogazione di tutte le leggi che vietano l'aborto o vietano la diffusione degli scritti di medicina riguardanti i sistemi preventivi, ecc. Queste leggi non sono che un'ipocrisia

(8) A. SAUVY, *cit.*, p. 375.

delle classi dominanti. Queste leggi non guariscono le piaghe del capitalismo, ma le rendono particolarmente maligne e gravi per le masse oppresse. Una cosa sono la libertà della propaganda sanitaria e la difesa dei fondamentali diritti democratici per i cittadini di ambo i sessi, e un'altra la dottrina sociale del neomaltusianismo. Gli operai coscienti condurranno sempre la lotta più spietata contro i tentativi di imporre questa dottrina vile e reazionaria alla classe che nella società attuale è la più avanzata, la più forte, la più preparata alle grandi trasformazioni » (9).

In conclusione, il Sauvy intravede in quella controversia tra i socialisti fin dall'inizio del secolo, una possibilità di conciliare il punto di vista marxiano e quello maltusiano sulla popolazione: « Questa divisione dei socialisti ci conduce a un punto delicato dell'interpretazione del pensiero marxiano: la pauperizzazione e l'abbassamento dei salari potevano benissimo risultare simultaneamente dalla formazione dell'esercito di riserva dei lavoratori e da un aumento eccessivo della popolazione » (10).

Non si trova, quindi, nella più ortodossa interpretazione marxista una **opposizione radicale alla limitazione delle nascite**, ma piuttosto una **ambiguità ideologica**: nel capitalismo essa è un male, nel socialismo sarà un bene; nella classe borghese, e in quella piccolo-borghese particolarmente, è una vigliaccheria; nella classe operaia è un « diritto democratico elementare », e, specie per la donna, una liberazione. Questo atteggiamento di « due pesi e due misure », comprensibile forse nel quadro dell'etica marxista, verrà poi trasferito dalla lotta di classe all'interno delle singole nazioni, a quella internazionale contro l'imperialismo, « fase suprema del capitalismo », come proprio in quell'epoca lo definiva Lenin.

TEORIA E PRASSI NEI PAESI COMUNISTI

La prassi nell'Unione Sovietica.

1. Frattanto, la Rivoluzione d'Ottobre 1917 inaugurava il primo regime politico-sociale marxista e quindi la prima occasione di verificare le teorie e le dottrine alla stregua dei fatti. La Russia con le altre nazionalità che formarono l'Unione Sovietica, era allora un Paese demograficamente sottosviluppato, nel senso che non aveva ancora conosciuto quella diminuzione generale della natalità che già avveniva

(9) V. I. LENIN, *La classe operaia e il neomaltusianismo*, (Pravda, n. 137, 16 giugno 1913), in V. I. LENIN, *Opere complete*, XIX (marzo-dicembre 1913), Editori Riuniti, Roma 1967, pp. 213 s.

(10) A. SAUVY, cit. p. 375. Cfr. dello stesso Autore, *Le socialisme en liberté*, Denoël, Paris 1970, ch. 18: « Population, famille », pp. 337-56. E' precisamente quanto cerca di dimostrare H. E. DALY, *A Marxian-Malthusian View on Poverty and Development*, in *Population Studies*, 25 (March 1971), pp. 25-37.

nell'Europa nord-occidentale sin dal periodo 1850-75.

Nel primi anni il regime sovietico, fedele alla dottrina di Marx-Engels sulla famiglia, la donna e il matrimonio (11), ridusse al minimo i requisiti istituzionali del matrimonio e del divorzio, e abrogò le leggi restrittive sull'aborto. La Rivoluzione sovietica è stata anche una rivoluzione sessuale: si faceva strada la « teoria del bicchiere d'acqua », secondo cui la relazione sessuale altro non era che la soddisfazione di un bisogno fisiologico pari a quello della sete. Teoria che fu di corta durata: già Lenin la condannava, e nell'epoca successiva, quella di Stalin, la posizione ufficiale del Partito si dimostrò piuttosto puritana.

La Glassi attribuisce la svolta staliniana a preoccupazioni d'ordine economico e militarista (12). E' verosimile se pensiamo al clima nazionalistico e quindi popolazionistico del periodo fra le due guerre in tutti i paesi d'Europa: si temeva la disfatta « per i soldati che non nascono ». Ma forse la ragione era l'ammontare degli aborti (legali) piuttosto che il declino della natalità, il quale nel complesso, in quel periodo degli anni '20, era ancora piuttosto lento. A Leningrado, per es., l'evoluzione fu la seguente:

Anno	per mille abitanti			
	Nascite		Aborti	
	n.	ind.	n.	ind.
1924	25,9	100	5,5	100
1925	27,8	107	12,0	218
1926	27,8	107	14,1	255
1927	24,7	95	21,8	396
1928	22,6	87	31,5	573

Fonte: A. GLASSI, *cit.*, p. 60.

2. D'altra parte, il cinquantennio di regime sovietico è stato anche il periodo della « rivoluzione demografica » del Paese, cioè del drastico calo della natalità sia urbana che rurale: la tabella qui di seguito riprodotta lo mostra all'evidenza.

(11) Cfr. A. GLASSI, *Frau und Familie in der Sowjetunion der Gegenwart*, in *Sowjet-studien*, 28 (1970), pp. 59-71.

(12) Cfr. *ibid.*

URSS: tassi di natalità
(per mille abitanti)

Anno	URSS	popolazione		Anno	URSS	popolazione	
		urbana	rurale			urbana	rurale
1926	44,0	34,1	46,1	1961	23,8	21,1	26,5
1940	31,2	30,5	31,5	1962	22,4	19,9	24,9
1950	26,7	26,0	27,1	1963	21,1	18,5	24,0
1955	25,7	23,5	27,4	1964	19,5	17,3	22,1
1958	25,3	22,5	27,9	1965	18,4	16,1	21,1
1959	25,0	22,0	27,8	1966	18,2	16,0	20,8
1960	24,9	21,9	27,8	1967	17,3	15,4	19,8
				1968	17,2	15,3	19,5
				1969	17,0	15,6	18,7
				1970	17,4	16,4	18,7

Fonte: R. PRESSAT, *La population de l'U.R.S.S. - Données récentes*, in *Population*, 27 (juill.-oct. 1972), 4-5, p. 823.

In sostanza, nella prassi, la transizione demografica dell'URSS presenta la stessa matrice osservata altrove, sia nell'Occidente (Europa ed America del Nord) sia in Oriente (Giappone), e cioè lo sviluppo della società in termini industriali ed urbani. La **situazione attuale** viene così riassunta dal Pressat:

« La rinascita della statistica demografica sovietica coincide con profondi mutamenti nel comportamento degli individui e con un ritorno alle legislazioni liberali [in materia di comportamento sessuale e matrimonio] che prevalevano all'indomani della rivoluzione. Generalizzazione della famiglia ridotta e precocità accresciuta dei matrimoni si iscrivono nella linea di tendenza che seguono tutti i moderni Paesi industrializzati; l'URSS però si distingue, in questo campo, per un *maltusianismo forse ancora più spinto che altrove* [= nostra sottolineatura] — almeno nella sua parte europea — e per una rapidità, nell'evoluzione della nuzialità, che lascia ben indietro i cambiamenti, pure rapidi, osservati in talune società occidentali. Non si ravvisano bene le ragioni del grande lassismo di cui danno nuovamente prova le autorità [sovietiche] in materia d'aborto e di divorzio. Può parere sorprendente che, in una società d'altra parte tanto controllata, tutto ciò che concerne le modalità di costituzione di una famiglia sia completamente abbandonato alle decisioni e capricci degli individui, senza che vengano interposti dei freni per impedire abusi nocivi agli individui stessi » (13).

In materia di divorzio, il decreto del Soviet Supremo del 10 dicembre 1965, ratificato poi nell'agosto 1966, ha liberalizzato la legge restrittiva del 1944, facendo aumentare considerevolmente il numero dei divorzi:

(13) R. PRESSAT, *La population de l'U.R.S.S. - Données récentes*, in *Population*, 27 (juill.-oct. 1972), p. 835.

URSS: divorzi annuali
(in numero assoluto e per mille matrimoni)

Anno	migliaia di divorzi	divorzi per mille matrimoni
1960	270,2	125
1961	276,2	123
1962	297,2	128
1963	291,5	123
1964	333,8	138
1965	360,4	149
(legge permissiva del 1965-66)		
1966	646,1	263
1967	643,1	264
1968	648,2	267
1969	615,2	254
1970	636,2	261

Fonte: R. PRESSAT, *cit.*, p. 821. (Il tasso è stato calcolato «rapportando a 1.000 matrimoni di ciascuna classe degli anni precedenti, il numero di divorzi per durata di matrimonio registrati in un dato anno»).

« Se ne può approssimativamente dedurre — conclude il Pressat — che la proporzione dei matrimoni sciolti, dapprima sensibilmente stabilizzata sul 12 o 13%, si situa attualmente (dal 1966) sul 26%, proporzione molto alta, che raggiunge quella degli Stati Uniti (in Francia la frequenza dei divorzi è attualmente di poco superiore al 10%) » (14).

Quanto all'aborto, « un decreto del Soviet Supremo del 23 novembre 1955 sopprime le severe restrizioni alle indicazioni legali dell'aborto che la legislazione del 1936 aveva imposte. Così, l'aborto viene legalmente praticato su semplice richiesta della donna: è un ritorno alle facilità che il Paese conobbe dal 1920 al 1936 » (15). Il fatto poi che una legge tanto permissiva non abbia avuto un influsso notevole sulla natalità, sembra suggerire che, prima del decreto del 1955, l'aborto illegale avesse una consistenza considerevole. « Nessuna statistica ufficiale riguardante gli aborti viene pubblicata; la cifra annuale di 6 milioni (circa 1,5 aborti per 1 nascita) è stata avanzata dal Mehlan. In pubblicazioni sovietiche si trovano proporzioni ancora più alte; H. P. David (16) cita, secondo un autore sovietico, 1,6 aborti nel 1960 e da 2,5 a 3 aborti nel 1965 per 1 nascita » (17).

(14) *Ibidem*, p. 822.

(15) *Ibidem*, p. 828.

(16) H. P. DAVID, *Family Planning and Abortion in the Socialist Countries of Central and Eastern Europe*, The Population Council, New York 1970.

(17) R. PRESSAT, *cit.*, p. 829.

L'aborto nell'URSS, secondo monografie e indagini diverse, interessa essenzialmente le donne sposate, con famiglie di piccola dimensione; anzi, una proporzione apprezzabile di queste donne sono senza figli; gli aborti ripetuti sono molto frequenti (18).

La prassi nelle « democrazie popolari ».

Nel dopoguerra altre esperienze socialiste sorsero nell'Europa orientale — le « democrazie popolari ». Orbene, anche questi Paesi — Germania orientale, Polonia, Cecoslovacchia, Ungheria, Romania, Bulgaria, Jugoslavia, di meno l'Albania — hanno avuto una **transizione demografica non dissimile da quella dell'URSS** e di altri Paesi sviluppati e presentano oggi una **situazione analoga a quella sovietica per ciò che riguarda sia il divorzio sia l'aborto** (19). Il caso rumeno è particolarmente significativo: nel 1965 la Romania contava 4 aborti per una nascita e il tasso di natalità era calato al 14,6 per mille abitanti, tasso che scese al 14,3 nel 1966; d'improvviso la legge permissiva fu abrogata e la conseguenza immediata fu uno straordinario balzo in alto della natalità fino al 27,4 per mille abitanti nel 1967 (20). In Ungheria da più di dieci anni ormai il numero degli aborti supera quello delle nascite, sicchè il Paese si trova nel pericolo, come la Francia degli anni '30, di cadere al di sotto del livello di sostituzione delle generazioni:

Ungheria, 1960-68: nascite, aborti, decessi, incremento naturale

Anni	Nascite per 1000 abitanti	Aborti per 1000 nascite	Decessi per 1000 abitanti	Incremento naturale per 1000 abitanti
1960	14,7	1.110	10,2	4,5
1961	14,0	1.210	9,6	4,4
1962	12,9	1.260	10,8	2,1
1963	13,1	1.310	9,9	3,2
1964	13,0	1.400	10,0	3,0
1965	13,1	1.360	10,7	2,4
1966	13,6	1.350	10,0	3,6
1967	14,6	1.260	10,7	3,9
1968	15,1	1.300	11,2	3,9

Fonte: D. CALLAHAN, *cit.*, pp. 240 ss.; ONU, *Annuaire démographiques*.

(18) Cfr. *ibid.*, pp. 829 s.

(19) Cfr. AA. VV., *La population des pays socialistes européens*, in *Population*, 21 (sept.-oct. 1966), pp. 939-1012; Ch. BLAYO, *Fécondité, contraception et avortement en Europe de l'Est*, *ib.*, 25 (juil.-août 1970), pp. 829-46; D. CALLAHAN, *Abortion: Law, Choice and Morality*, Macmillan, New York/London 1970, pp. 218-83.

(20) Cfr. D. CALLAHAN, *cit.*, pp. 235-37; R. PRESSAT, *La suppression de l'a-*

Nonostante una tale evoluzione dei fatti nei Paesi socialisti, i sovietici, durante i primi 15 anni del dopoguerra — il periodo della « guerra fredda » — rimasero fermi nella loro opposizione a qualsiasi politica restrittiva nei confronti della popolazione, specie di quella dei Paesi meno sviluppati che vedevano farsi estremamente rapido il loro ritmo di incremento naturale.

« Nel febbraio 1947 ebbe luogo, per la prima volta nella storia, una riunione ufficiale per dibattere i problemi di popolazione nel mondo. La commissione della popolazione delle Nazioni Unite riuniva dodici persone appartenenti a regioni e ideologie differenti. Fin dai primi dibattiti, il delegato dell'Ucraina, appoggiato dal delegato sovietico, si espresse con forza contro ogni idea di limitazione delle nascite: "Se qualcuno tra voi avanzasse, in questa assemblea, una proposta qualsiasi in vista di limitare i matrimoni — egli disse [riferendosi al suggerimento di Malthus] — ovvero il numero delle nascite nel matrimonio, io considererei una tale proposta come *barbara*". Il delegato jugoslavo incalzò poco dopo: "Voi intendete adeguare crudelmente la popolazione all'economia, mentre noi, comunisti, vogliamo adeguare l'economia alla popolazione". Nasceva così un grande conflitto internazionale, che ha riempito gli ultimi vent'anni » (21).

Tra le due soluzioni possibili del problema demografico mondiale, quella economica, che consiste nell'aumentare la quantità delle risorse (specialmente alimentari), e quella demografica, che consiste nel frenare, o addirittura arrestare, la crescita della popolazione riducendo le nascite (22), i marxisti sceglievano decisamente la prima, con esclusione della seconda (23).

vortement légal en Roumanie: premiers effets, in *Population*, 22 (nov.-déc. 1967), pp. 1116-18; M. S. TEITELBAUM, *Fertility Effects of the Abolition of Legal Abortion in Romania*, in *Population Studies*, 26 (Nov. 1972), pp. 405-17.

(21) A. SAUVY, *Marx et les problèmes contemporains de la population*, cit., p. 378.

(22) Cfr. A. SAUVY, *De Malthus à Mao Tsé-Toung - Le problème de la population dans le monde*, Denoël, Paris 1958 (tr. ital.: *Poca terra nel 2000*, Laterza, Bari 1960), in cui l'A. dimostra che dal problema demografico, creatosi soprattutto con l'efficace controllo dell'uomo contemporaneo sulla mortalità, non ci sono altre vie d'uscita che le quattro seguenti: ripresa della mortalità, ricorso all'emigrazione, sviluppo economico, controllo delle nascite. La prima soluzione non è prevedibile, tanto meno auspicabile. La seconda, auspicabile fino a un certo punto, incontra molte difficoltà pratiche e, del resto, servirebbe solo a spostare il problema nello spazio e nel tempo, senza veramente risolverlo. Restano la terza e la quarta soluzione, quella economica e quella demografica, tra le quali però non esiste un vero dilemma. Cfr. Ib., *Malthus et les deux Marx - Le problème de la faim et de la guerre dans le monde*, Denoël, Paris 1963.

(23) « L'influsso di Marx si fa sentire nettamente in questo conflitto; si esprime non solo come riprovazione di quanti, in qualche maniera, rifiutano la vita ad altri, ma come radicale ottimismo circa la quantità delle risorse del pianeta e le possibilità della scienza » (A. SAUVY, *Marx et les problèmes contemporains de la population*, cit., p. 379).

Fatti nuovi: la « pianificazione familiare » in Cina.

Frattanto, nel corso degli anni '50, intervennero diversi fatti nuovi, che preludevano a un cambiamento della dottrina marxista sulla popolazione. Il più significativo fu l'evoluzione, in questo campo, del comunismo cinese.

1. Nella Cina popolare fin dal 1956 la teoria e la prassi avevano cominciato a muoversi nel senso della « pianificazione familiare » (24). Nei primi anni dopo la vittoria della Rivoluzione (1949), la posizione ufficiale dei comunisti cinesi rimase fermamente contraria a qualsiasi controllo delle nascite, definito « una maniera di uccidere il popolo cinese senza spargere sangue » (« Jen-min Jih-pao », 25-4-1952). Ma il **censimento del 1953**, che rivelava una popolazione di più di 582 milioni, sembra aver destato qualche preoccupazione: nell'agosto 1953 il Consiglio di Stato ordinava « che il Ministero della Pubblica Sanità assista il popolo nel controllo delle nascite »; e nel settembre del 1954 Shao Li-tse dichiarava al Congresso Popolare Nazionale che « devono diffondersi teorie mediche sulla contraccezione ed essere forniti mezzi anticoncezionali e orientamenti pratici sulla contraccezione ». Nonostante che Mao Tse-tung esprimesse ancora nel febbraio 1957 il parere che un grande volume di popolazione costituisce una forza per la nazione (25), nel mese seguente la signora Li Teh-chuan, ministro della Sanità, levava il velo sulla prima **campagna nazionale di controllo delle nascite** in un Paese socialista, **inaugurata alla fine del 1956**:

« Il nostro Paese — dichiarava al Congresso Popolare Nazionale — è grande e sovrappopolato. Nel corso della nostra costruzione socialista diverse iniziative vengono portate avanti in maniera pianificata. Se l'incremento della nostra popolazione [di 15 milioni all'anno, a quanto essa stessa riferiva] non si adegua alla fecondità pianificata, impedirà al nostro Paese di liberarsi rapidamente dalla povertà e di rendersi prospero e potente. Con questo enorme ritmo di crescita della popolazione, l'aumento della produzione agricola e industriale, per quanto sia accelerato, non riuscirà a soddisfare adeguatamente i requisiti basilari dell'incremento demografico ».

Sulla cresta dell'onda, il prof. Ma Yin-chu, preside dell'Università di Pechino, pubblicò la sua « **Nuova teoria della popolazione** » (« Kwang-ming Jih-pao », 4-4-1957), in cui sosteneva che « l'enorme volume della popolazione cinese e il ritmo accelerato del suo incremento

(24) Cfr. M. FREEBERNE, *Birth Control in China*, in *Population Studies*, July 1964, pp. 5-16. Vedi anche J. S. AIRD, *Population Policy in Mainland China*, in *Population Studies*, July 1962, pp. 38-57.

(25) « Spero che questo popolo acquisirà una visione più ampia e riconoscerà che avere una popolazione di 600 milioni è un fatto obiettivo e vantaggioso. Noi abbiamo questa enorme popolazione. Ed è una buona cosa » (MAO TSE-TUNG, *Sulla maniera corretta di risolvere le contraddizioni tra il popolo*, discorso dinanzi alla Suprema Conferenza dello Stato, 27-2-1957).

costituiscono i principali ostacoli allo sviluppo economico della Cina » (26).

Il « Grande balzo in avanti » e l'instaurazione delle « Comuni popolari » nel 1958 crearono un clima di ottimismo che relegava in secondo piano il problema del controllo delle nascite.

Tuttavia, il nuovo corso non portò all'abbandono della campagna di controllo delle nascite, bensì a non accordare molta importanza al problema e a distinguere tra « pianificazione familiare » e « controllo delle nascite ». Il formidabile **apparato per la « pianificazione familiare »**, che si era cominciato a mettere in piedi fin dall'agosto 1956 a livello nazionale, provinciale, comunale e degli stessi villaggi (27), **non ha mai cessato di funzionare**, attraverso tutte le vicende degli anni '60 (derussificazione, riassetto economico, « grande rivoluzione culturale proletaria », IX Congresso del PCC, apertura all'Occidente). Anche alla pianificazione familiare, insomma, si è applicata la caratteristica strategia maoista del processo « a ondate » di fermentazione, esplosione, punto alto, recessione: così dal 1956 al 1964 la pianificazione familiare cinese ha conosciuto due di queste ondate con le rispettive fasi individuabili nei periodi seguenti:

Fermentazione	Esplosione	Punto alto	Recessione
1956	1956-57	1957-58	1958-61
1962	primavera 1962	1962-63	1964

2. Quanto ai **metodi**, dal 1962 si accorda molta importanza al **ritardo del matrimonio** (28), ma sono adoperati tutti i mezzi contraccettivi nonchè la sterilizzazione (femminile e maschile) e l'aborto a

(26) Cfr. M. FREEBERNE, *cit.*

(27) PI-CHAO CHEN, *China's Birth Control Action Programme, 1956-1964*, in *Population Studies*, 24 (July 1970), pp. 141-59. Sulla capillare estensione del programma in uno sperduto villaggio rurale dell'ovest, cfr. G. MIRDAL, *Rapporto da un villaggio cinese*, Einaudi, Torino 1966, pp. 277 ss. Sullo stato attuale della pianificazione familiare e la sua integrazione nei servizi medici, cfr. A. FAUNDES - T. LUUKKAINEN, *Health and Family Planning Services in the Chinese People's Republic*, in *Studies in Family Planning*, 3 (July 1972), 7 (Supplement), pp. 165-76.

(28) Si direbbe che mai come nella Cina attuale si è applicato alla lettera il « moral restraint » maltusiano: « Il più importante fattore che contribuisce alla limitazione della popolazione in Cina oggi appare essere l'età relativamente ritardata per il matrimonio [23 anni per la donna, 26 anni per l'uomo], accompagnata da una rigorosa osservanza della castità prematrimoniale » (A. FAUNDES - T. LUUKKAINEN, *cit.*, p. 172). Gli autori citati hanno osservato anche una totale assenza di stimolazione e commercializzazione del sesso nella Cina Popolare. Cfr. anche H. YUAN TIEN, *Marital Moratorium and Fertility Control in China*, in *Population Studies*, 24 (Nov. 1970), pp. 311-323.

richiesta. L'età legale del matrimonio è, secondo la legge del 1950, di 18 anni per la donna e di 20 per l'uomo (29); ma fin dal 1963 il Partito ha cominciato a raccomandare come età ottimale quella di 22 e di 30 rispettivamente, e per chi si sposa più presto c'è qualche sanzione amministrativa (30). All'inizio si è sperimentato qualche contraccettivo indigeno (botanica medicinale); ma nel 1957-58 si è accordata la priorità alla ricerca medica sulla **contraccezione** (31); anche il metodo dei ritmi naturali ha ricevuto, all'inizio, una certa pubblicità (32).

Secondo Pi-chao Chen, il mezzo più usato è il condom, fabbricato nella stessa Cina e venduto a prezzo ridottissimo. Si fabbricano anche « *foam tablets* » (comprese schiumogene), sostanze spermicide e il diaframma. Dal gennaio 1958 si è cominciato a diffondere lo IUD o « dispositivo intrauterino » (nella versione obsoleta dell'anello di Ota, importato dal Giappone). Nel dicembre 1956 una missione medica cinese, guidata dallo stesso Chu En-lai, riportò dall'India una formula per la fabbricazione di pillole contraccettive; e infatti, dal 1957, si cominciò a fabbricarle (33). Viene praticata, soprattutto a partire dal 1962, anche la vasectomia (34).

Nel maggio 1957 fu legalizzato l'aborto, malgrado le veementi proteste della classe medica e dello stesso dott. Yin-chu Ma. Il numero degli aborti sembra essersi accresciuto dal 1962 in poi. L'aborto è gratuito, anzi si accorda un compenso materiale a chi lo accetta. Incentivi materiali sono adoperati anche nei casi di vasectomia (35).

« Le impressioni che abbiamo ricavato dalla nostra breve visita — concludono i due medici occidentali che nel 1972 hanno studiato *in loco* la pianificazione familiare cinese — sembrano indicare che la Repubblica Popolare Cinese può considerarsi tra i primi Paesi in via di sviluppo ad aver adottato una politica altamente riuscita allo scopo di appiattire la curva dell'incremento demografico prima di raggiungere la piena industrializzazione. Il popolo cinese evidentemente considera una tale politica come promotrice dell'industrializzazione, del benessere del popolo e di un Paese più forte e più autosufficiente; la vedono però come una parte soltanto di una politica globale

(29) La riforma matrimoniale e quella agraria furono i due cardini della Rivoluzione cinese. Cfr. J.-P. BRULÉ, *La Cina Popolare - Vent'anni di storia*, Coines Edizioni, Roma 1972, cap. I: « La sfida demografica », cap. II: « La sfida economica », pp. 5 ss.

(30) Cfr. PI-CHAO CHEN, *cit.*, pp. 153 s.; H. YUAN TIEN, *cit.*

(31) Cfr. M. FREEBERNE, *cit.*; PI-CHAO CHEN, *cit.*, pp. 152 s.

(32) Cfr. PI-CHAO CHEN, *cit.*, p. 153.

(33) Cfr. *ibid.*, p. 150.

(34) Cfr. H. YUAN TIEN, *Sterilization, Oral Contraception, and Population Control in China*, in *Population Studies*, 18 (March 1965), pp. 215-235. Una rassegna aggiornata dei mezzi contraccettivi adoperati nella politica di pianificazione familiare cinese si trova nel rapporto già citato del medico cileno Faundes e del medico finlandese Luukkainen, i quali nel marzo 1972 soggiornarono in Cina allo scopo di studiare i servizi medici e di pianificazione familiare per conto del Comitato Internazionale per la Ricerca sulla Contracezione che fa capo al Population Council (New York).

(35) Cfr. PI-CHAO CHEN, *cit.*, pp. 150-52.

— senza la quale la pianificazione familiare sarebbe poco efficace — che garantisce loro una nuova sicurezza quanto all'alimentazione, alle cure mediche in generale, alla mortalità infantile, ai benefici della previdenza sociale ed alla emancipazione femminile » (36).

Non è forse superfluo sottolineare che questa prassi apparentemente tanto deviante dall'ortodossia marxista si è sviluppata in Cina proprio nel periodo in cui il comunismo cinese si scagliava palesemente contro il « revisionismo » sovietico, accusato di provocare l'involuzione del socialismo verso nuove forme capitalistiche. Si direbbe quindi che, secondo i cinesi, la politica di controllo delle nascite non è « revisionista », non va contro l'ortodossia marxista-leninista.

Una dottrina neo-marxista dell'optimum di popolazione.

Non deve quindi sorprendere il **cambiamento della posizione marxista** nei confronti della popolazione verificatosi nei Paesi « revisionisti » dell'Europa centro-orientale, quali la Jugoslavia, l'Ungheria, la Cecoslovacchia, la Polonia, dove per altro esiste una tradizione più antica di pensiero demografico originale e dove i problemi del dopoguerra hanno acuito il problema demografico. « Diverse democrazie popolari — osserva il Sauvy — riconobbero, nel corso degli anni '50, la necessità di favorire la prevenzione delle nascite nei loro Paesi, non solo per liberare la donna dalla servitù di maternità successive, ma per ragioni prettamente economiche. L'afflusso delle popolazioni rurali nelle città ha creato, in effetti, problemi di alloggio e di investimenti industriali che assorbono buona parte del reddito nazionale » (37).

Così è sorta, in tali Paesi, quella che si potrebbe chiamare la **teoria neo-marxista della popolazione ottimale**. In Cecoslovacchia, per esempio, nel 1959, il dott. B. Vobornik, membro della Commissione di Stato per la Popolazione (creata nel 1958), impostava in questi termini il problema della relazione dinamica tra crescita demografica e sviluppo economico: « La politica demografica ha per oggetto le prospettive dello sviluppo della popolazione nel suo insieme [...]. Gli obiettivi debbono quindi essere in accordo con le richieste delle masse lavoratrici di tutto il Paese e — in un Paese comunista — debbono essere in rapporto con una politica marxista. Uno dei problemi fondamentali affrontato dalla demografia socialista è il seguente: Qual è, in un futuro prevedibile, lo sviluppo più auspicabile della popolazione, e come può essere raggiunto? » (38). Nel 1960 l'Accade-

(36) A. FAUNDES - T. LUUKKAINEN, *cit.*, p. 176.

(37) A. SAUVY, *Marx et les problèmes contemporains de la population*, *cit.*, p. 380.

(38) *Demografie*, I (1959), 2-3, citato da J. W. BRACKETT - E. E. HUYCK, *The*

mia Ungherese della Scienza annunciò la creazione di un Comitato presidenziale per la demografia sotto la presidenza di György Peter (39). Il 10 marzo 1960 il giornale polacco « Zycie Warszawy » scriveva: « La nostra politica demografica scaturisce, da una parte, dall'analisi della realtà e, dall'altra, dai principi dell'umanesimo laico. Benché l'uno o l'altro dei suoi elementi possa rassomigliare a qualche conclusione di Malthus, bisogna rilevare che anche i più radicali avversari ideologici concordano sulla tesi che due più due fa quattro » (40).

La situazione veniva così riassunta nel 1962 da Brackett e Huyck: « Sebbene i demografi dei Paesi socialisti continuino a sostenere l'idea che la sovrappopolazione nel senso malthusiano è possibile solo in regime capitalista, alcuni demografi dell'Europa orientale concedono adesso che, a volte e in certe condizioni, può esserci una forma di sovrappopolazione nella società comunista. In questo ordine di idee è stato elaborato il quadro ideologico per una politica di popolazione ottimale in regime comunista, e si è affidato ai demografi il compito di determinare quale sia l'optimum di popolazione e come lo si debba raggiungere.

« Si è verificato un notevole fermento circa la questione del controllo della fecondità, sia negli scritti sia nei programmi d'azione, in Polonia, Cecoslovacchia e Ungheria. Questi due ultimi Paesi hanno promosso delle ricerche sulla pianificazione familiare, in particolare sull'uso e l'efficacia dei mezzi contraccettivi, e hanno creato periodici demografici. Tutti i Paesi comunisti dell'Est europeo, ad eccezione dell'Albania e della Germania orientale, hanno allentato le restrizioni legali dell'aborto e lanciato campagne per la diffusione di contraccettivi. In pari tempo sono stati mantenuti i sistemi di assegni familiari. Queste politiche paradossalmente divergenti possono essere interpretate come uno sforzo per assicurare il sostentamento delle famiglie esistenti mentre si gettano le basi per una regolazione della fecondità futura al fine di raggiungere un optimum di popolazione in rapporto con le risorse dei rispettivi Paesi » (41).

Nuovo corso nell'Unione Sovietica.

1. Negli anni '60 le cose si mossero anche nell'Unione Sovietica. « Da alcuni anni — constatava il Sauvy nel 1969 —, e particolarmente a partire dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite del 1962, che vide quel centinaio di Paesi votanti dividersi pressapoco in tre parti uguali (per la prevenzione delle nascite, contro di essa, astenuti), i Sovietici hanno notevolmente sfumato la loro posizione: cessano di manifestare un'ostilità di principio contro la prevenzione delle nascite e domandano semplicemente di assegnarle un posto secondario, do-

Objectives of Government Policies on Fertility Control in Eastern Europe, in Population Studies, Nov. 1962, p. 134.

(39) Cfr. *Demografia*, III (1960), 2.

(40) Citato da J. W. BRACKETT - E. E. HUYCK, *cit.*, p. 135.

(41) *Ibid.*, p. 92 (Summary). Cfr. V. BODROVA (del Centro di Demografia dell'Università Lomonosov di Mosca), *La politique démographique dans les républiques populaires d'Europe*, in *Population*, 27 (nov.-déc. 1972), pp. 1001-18.

vendendosi accordare la priorità allo sviluppo economico » (42).

Nel 1965 un folto gruppo di esperti sovietici prese parte attiva al **Congresso Mondiale della Popolazione tenutosi a Belgrado** sotto gli auspici delle Nazioni Unite, mentre nel Congresso precedente (Roma, 1954) i sovietici avevano brillato per la loro assenza e le democrazie popolari erano state rappresentate da uno sparuto gruppo di specialisti. Certo, i contributi sovietici si ridussero in sostanza a spiegare i cambiamenti demografici come una conseguenza dello sviluppo economico e del cambiamento sociale in generale, rifacendosi spesso all'esempio sovietico con una fierezza apparentemente ingenua, la quale però confermava, agli occhi degli esperti occidentali, che fra la transizione demografica in regime « capitalista » e quella in regime « socialista » non c'è alcuna differenza sostanziale; tuttavia, non mancarono i cenni polemici contro il neo-maltusianismo imperialista (43).

2. Dopo il Congresso di Belgrado (forse in conseguenza di esso), l'evoluzione della dottrina nell'Unione Sovietica sembra essersi accelerata.

« Nella sfera internazionale, i primi indizi di una possibile svolta nell'atteggiamento sovietico si manifestarono durante il Secondo Congresso Mondiale della Popolazione indetto dalle Nazioni Unite e tenutosi a Belgrado dall'agosto al settembre 1965, oppure poco dopo quell'incontro. In quell'occasione e in tre altre conferenze tenutesi successivamente nel corso del 1966, il criterio e il comportamento dei Sovietici nei confronti della demografia manifestarono più sintomi di riformulazione che non nei trent'anni precedenti. All'interno dell'Unione Sovietica il mutamento sembra risalire al novembre 1965 quando apparve il primo di una serie di articoli pubblicati da demografi ed economisti sovietici sulla *Literaturnaia Gazeta*, organo dell'Unione degli Editori Sovietici, nonché in altre pubblicazioni » (44).

Il primo di questi articoli (« *Literaturnaia Gazeta* » del 23-11-1965), firmato dal noto demografo sovietico B. T. Urlanis, dell'Istituto di Economia dell'Accademia delle Scienze, sosteneva che il problema della popolazione è quanto mai reale e deriva, in sostanza, dal divario tra natalità e mortalità; la conseguente accelerazione demografica può

(42) A. SAUVY, cit., p. 380. Cfr. Id., *Les marxistes et le malthusianisme*, in *Cahiers Internationaux de Sociologie*, XLI (juill.-déc. 1966), 7: « nel 1962 [...] il rappresentante dell'Unione Sovietica si è astenuto, indubbiamente in conseguenza della presa di posizione dell'Estremo Oriente e soprattutto dei Paesi arabi, Egitto in testa, e dei Paesi africani avanzati (Ghana, Mali, Guinea) ».

(43) Si vedano i contributi dei sovietici, in ONU, *Congrès Mondial de la Population, 1955 (Belgrade)*, New York 1966, II, pp. 5, 11, 36-41, 77-81, 117-21, 159-63, 241-51; IV, pp. 136-39.

(44) R. C. COOK, *Soviet Population Theory from Marx to Kossygin*, in *Population Bulletin*, 23 (Dec. 1967), 4, pp. 32 ss. L'Autore così prosegue: « Il governo sovietico non volle che l'avvenimento mancasse di essere percepito all'estero, come sembra dimostrare il fatto che, nel febbraio 1966, il *Population Reference Bureau* ricevette dall'Ambasciata sovietica a Washington traduzione di due articoli precedentemente pubblicati sulla *Literaturnaia Gazeta* » (*Ibid.*).

essere, a seconda dei casi, positiva, neutra o negativa; bisogna quindi, nella scia di Marx e di Lenin, studiare la popolazione non in astratto, ma nelle circostanze concrete di ciascuna formazione sociale. L'ottimismo per ciò che riguarda uno straordinario aumento delle risorse alimentari pare basato più sull'aritmetica che sull'economia. Nè si può aspettare che l'industrializzazione e l'urbanizzazione risolvano da sè il problema nell'avvenire, poichè il problema esiste già adesso. **Una politica demografica s'impone quindi tanto quanto una politica di sviluppo economico** « per combinare meglio il processo della dinamica demografica con le potenzialità e le prospettive economiche del rispettivo Paese ». Ciò porterebbe, in certi casi, a spronare la natalità mediante i sussidi familiari; in altri, invece, a limitarla mediante il controllo delle nascite. Questo non è neo-maltusianismo, poichè deriva da « una comprensione diametralmente opposta dei processi di dinamica demografica »: i marxisti-leninisti spiegano l'aumento demografico in termini di processi sociali ed economici, mentre i maltusiani lo spiegano come un processo biologico.

Il secondo articolo (ib., 30-11-1965), firmato da Y. Guzevati, dell'Istituto di Economia Mondiale e Relazioni Internazionali dell'Accademia delle Scienze, appoggia il punto di vista dell'Ulanis e cerca di attenuare qualche affermazione fatta dai delegati sovietici (e da lui stesso) nel Congresso di Belgrado: bisogna prendere sul serio la scienza demografica, positivamente, e non solo nella critica negativa alla tesi maltusiana; in Asia, Africa ed America Latina c'è una vera e propria **esplosione demografica**, provocata dal colonialismo mediante la riduzione della mortalità; le **politiche di pianificazione familiare** mirano a rimediare a questa situazione. La divergenza tra i maltusiani e i marxisti starebbe semplicemente nella priorità accordata alla politica demografica ovvero a quella economico-sociale.

Un terzo articolo, firmato da M. Kolganov, dell'Istituto di Economia dell'Accademia delle Scienze, apparve nel numero del 24-12-1965: « il capitalismo come regime sociale — vi si legge — è inconcepibile senza un eccedente relativo di popolazione, ossia senza disoccupazione », ma d'altra parte, « al presente, con il rapido aumento degli abitanti sulla terra, siamo di fronte ad una specie differente di **eccedente demografico**, il quale non è relativo, bensì **assoluto** ». E ciò non solo perchè la terra, essendo una quantità fissa, costituisce, malgrado tutto il progresso tecnico, un fattore limitativo, ma soprattutto perchè, da una parte, il vero problema non è il rapporto tra popolazione e risorse, bensì quello tra popolazione e livello di vita confortevole, e, d'altra parte, il deterioramento dell'ambiente (acque, aria, ecc.) incide negativamente sulla qualità della vita.

Contro questo nuovo corso si è levata però una voce d'opposizione: nella *Literaturnaja Gazeta* del 22-2-1966 appariva un articolo firmato da un personaggio altolocato nella gerarchia sovietica, P. Podiachij, direttore aggiunto

dell'Amministrazione Centrale di Statistica e membro della delegazione sovietica alla Commissione della Popolazione delle Nazioni Unite. Senza nominarli, Podiachij sembrava criticare gli autori anteriori e si rifaceva alla linea seguita dalla delegazione sovietica al Congresso di Belgrado: « I metodi di riduzione artificiale della natalità come soluzione dei problemi demografici possono svolgere un certo ruolo, come misure transitorie, ma solo quando la popolazione abbia raggiunto un certo livello culturale ».

L'intervento di Podiachij non sembra aver cambiato la tendenza, poichè in numeri successivi dello stesso settimanale, così come in altri periodici, quali ad es. *Problemi Internazionali* (rivista sovietica pubblicata anche in inglese e francese), apparvero ancora articoli di segno opposto (45).

3. Nel corso del 1966, in tre diverse occasioni, il **governo sovietico prese una posizione meno intransigente** per ciò che riguarda l'assistenza delle Nazioni Unite ai Paesi che la sollecitano per il loro programma di pianificazione familiare: nel maggio alla XIX Assemblea dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, nel giugno alla riunione del comitato esecutivo del Fondo delle Nazioni Unite per l'Infanzia e, soprattutto, nel dicembre all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite quando si approvò, con il voto favorevole dell'URSS, la risoluzione che autorizzava il Consiglio Economico e Sociale, la Commissione della Popolazione ed altre agenzie specializzate dell'ONU « a collaborare, qualora sollecitati, allo sviluppo delle risorse nazionali e regionali, destinate all'istruzione, informazione ed assistenza nel campo della popolazione ». Nella dichiarazione di voto, il delegato sovietico N. I. Filimov diede della vicenda una interpretazione tale che significasse uno spostamento, non dell'Unione Sovietica verso le tesi occidentali, ma di queste verso la posizione sempre fermamente mantenuta dall'Unione Sovietica.

4. Dal 1967 in poi, **gli alfieri del nuovo corso sovietico sulla popolazione cominciarono a far sentire la loro voce anche all'estero**. Nel febbraio 1967 il « Corriere dell'UNESCO » pubblicava un contributo di B. T. Uralnis, in cui l'esponente della scienza demografica sovietica sottolineava la necessità di impostare lo studio demografico a raggio mondiale e si soffermava sul problema demografico del mondo meno sviluppato: il demografo non può restringersi a registrare i fatti vi-

(45) Nel numero del 3-3-1966 G. GERASIMOV (segretario esecutivo della rivista *Tempi Nuovi*), in polemica col Podiachij, scriveva: « Il riconoscimento del ruolo decisivo delle riforme socio-economiche per la soluzione del problema demografico deve completarsi con il riconoscimento della necessità di esaminare senza pregiudizi quelle misure sussidiarie che si chiamano politiche della popolazione ». E' interessante notare che il Gerasimov si rifaceva a casi concreti, come quelli della Polonia, del Giappone e della stessa Repubblica Popolare Cinese. In un articolo pubblicato sul numero dell'11-6-1966 E. ARAB-OGLI (capo-sezione del Laboratorio di Problemi della Popolazione del Dipartimento di Economia dell'Università di Mosca) respingeva sia il pessimismo del maltusiano classico, sia soprattutto l'ottimismo secondo cui il pianeta può contenere una popolazione illimitata.

tali, bensì deve adoperarsi fattivamente affinché i tassi di incremento della rispettiva popolazione si mantengano al livello più razionale.

Per la Conferenza internazionale sulla Popolazione convocata dall'Unione internazionale per lo studio scientifico della popolazione a Sydney (21-25 agosto 1967), lo stesso Urlanis preparò un saggio su « marxismo e controllo delle nascite », da lui stesso così riassunto:

« L'idea largamente diffusa nella letteratura mondiale secondo cui il marxismo non riconosce il controllo delle nascite, risulta completamente falsa. Questa idea viene confutata da dichiarazioni dirette ed indirette fatte sull'argomento da Marx, Engels e Lenin. Il controllo delle nascite viene praticato quasi universalmente nell'Unione Sovietica. I Paesi del "Terzo Mondo" debbono perseguire una politica di diffusione della pianificazione familiare e di transizione verso un sistema di famiglia ridotta. La disoccupazione di una parte considerevole del popolo di questi Paesi significa che intere generazioni durante tutta la loro vita consumano più di quanto producono, e ciò diminuisce la possibilità di migliorare l'economia di questi Paesi e di elevare il livello di vita delle rispettive popolazioni. Ciò viene dimostrato da calcoli basati sui metodi della demografia economica » (46).

Nell'ottobre 1967, Guzevati firmava un lungo articolo su « Popolazione e politica mondiale » apparso in « Problemi Internazionali » (Mosca), in cui tra l'altro si legge:

« La rapida crescita demografica sta obbligando i giovani Stati nazionali a spendere sempre più per conservare il loro antico livello di vita. Ecco perchè, a dispetto della riuscita storica delle rivoluzioni di liberazione nazionale, il divario economico tra questi Paesi meno sviluppati e gli Stati di antica industrializzazione, lungi dal ridursi, continua a crescere. Ciò conduce ad una instabilità nell'economia e nella politica mondiale che può avere serie conseguenze. Non è, certo, il caso di ricorrere alle "leggi naturali" di tipo maltusiano, le quali furono e sono refutate dai dati scientifici e dalle statistiche mondiali. Tuttavia, agli ostacoli quasi insormontabili allo sviluppo dei nuovi Paesi [...] s'aggiunge la difficoltà risultante dall'alto indice di incremento naturale delle loro popolazioni. [...] si deve ammettere che sarebbe dar prova di poca lungimiranza ignorare il problema di una popolazione ottimale per il mondo oppure demandare tutto il problema alle generazioni future » (47).

Uno studio più recente del prof. Guzevati sui problemi del controllo delle nascite, pubblicato nel 1968, è altrettanto incisivo:

Lo sviluppo dei Paesi arretrati « non può essere pianificato, almeno con garanzia di successo, senza che vengano presi in considerazione i fattori demografici o senza tentare di influenzarli, in modo tale che la crescita demografica venga combinata con il progresso economico nel miglior modo possibile » [nostra sottolineatura] (48).

(46) B. T. URLANIS, *Marxism and Birth Control*; testo integrale in *Studies in Family Planning*, 49 (Jan. 1970), pp. 1-3, The Population Council, New York.

(47) Y. N. GUZEVATI, *Population and World Politics*; testo integrale in *Studies in Family Planning*, cit., pp. 3-6.

(48) Y. N. GUZEVATI, *The problems of Birth Control*, in *Asia i Afrika Se-*

5. Nello stesso 1968 si acui la controversia sulla politica demografica e familiare da seguire all'interno dell'Unione Sovietica. Larisa Kuznetsova, appoggiata dall'Ulanis, proponeva misure atte a favorire famiglie più numerose, mentre i demografi sollecitavano l'Amministrazione Centrale di Statistica a includere nel programma del Censimento per il 1970 uno studio campionario sulla fecondità nell'URSS (49).

E' interessante notare che ciò avveniva nello stesso tempo in cui, oltre a cambiare le proprie tesi teoriche e, quindi, la propria posizione ufficiale nei consessi internazionali, il governo sovietico cominciava a prestare assistenza tecnica ai programmi di pianificazione familiare in Paesi in via di sviluppo (50). Ciò evidentemente non è in contrasto con la dottrina sovietica (e occidentale) secondo cui le politiche demografiche debbono adeguarsi alla rispettiva fase di sviluppo, demografico ed altro.

Nel numero dell'11-12-1968 la « Literaturnaia Gazeta » pubblicava stralci di lettere dei Ministri sovietici della Sanità Pubblica e della Industria Medica, da cui si apprendeva che erano in corso nell'Unione Sovietica uno speciale addestramento del personale medico per la contracccezione nonché la fabbricazione di tutti i mezzi contraccettivi moderni, IUD incluso (51).

Riteniamo quindi che il Brackett, dell'Ufficio del Censimento statunitense, rendesse esatto conto dell'evoluzione del pensiero marxista sulla popolazione quando dichiarava nell'aprile 1967: « Il marxismo riconosce [ormai] il problema demografico » (52).

La situazione attuale.

Non ci consta che negli ultimi anni (1969-1972) questo nuovo corso sia stato arrestato o cambiato sia nell'Unione Sovietica e in altri Paesi socialisti dell'Europa orientale, sia nella Repubblica Popolare Cine-

godnya, (*Asia and Africa Today*), 9 (1968); testo integrale in *Studies in Family Planning*, cit., pp. 7 s.

(49) Cfr. L. KUZNETSOVA, *The New Face of the Madonna*, in *Literaturnaia Gazeta*, 28-2-1968; B. T. URLANIS, *How Many Children Should One Have?*, ib., 1-5-1968; stralci in *Studies in Family Planning*, cit., pp. 12 s.; V. PEREVEDEN-TSIEV, *Continuation of a Controversy*, in *Literaturnaia Gazeta*, 20-3-1968; stralci in *Studies in Family Planning*, cit., pp. 12 s.

(50) « Attualmente, nelle cliniche di controllo della natalità in Tunisia lavorano medici sovietici e dell'Europa orientale a servizio del governo tunisino, e, secondo le informazioni fornite, con contratti individuali a carattere privato, il che, per ipotesi, non sarebbe possibile senza l'approvazione espressa dei rispettivi governi » (R. C. COOK, *Soviet Population Theory from Marx to Kosygin*, cit.).

(51) Cfr. *Studies in Family Planning*, cit., p. 16.

(52) J. W. BRACKETT, *The Evolution of Marxist Theories of Population: Marxism Recognizes the Population Problem*, in *Population Index*, 33 (July-Sept. 1967), 3, pp. 341 s., Paper presented at the Meeting of the Population Association of America, 27/29-4-1967.

se e in altri Paesi socialisti dell'Asia (53). L'unica eccezione forse è quella di Cuba, comprensibile nel clima ideologico antiamericano dell'America Latina. « Noi constatiamo — scriveva il Sauvy — che una voce si è alzata, ancora molto recentemente, per ribadire la posizione di stretta ortodossia. Il governo cubano, attraverso dichiarazioni di Fidel Castro e articoli del giornale "Granma", ha attaccato con forza le campagne intraprese allo scopo di ridurre la natalità nei Paesi dell'America Latina. Poichè questi territori, si dice, non sono affatto sovrappopolati, i suggerimenti in favore della riduzione della natalità non sono che un pretesto per mantenere l'ordine sociale » (54).

In effetti, durante la Conferenza Regionale Latino-americana sulla Popolazione tenutasi a Città del Messico nell'agosto 1970 sotto gli auspicci delle Nazioni Unite, la delegata cubana si scagliò violentemente contro qualsiasi politica di controllo delle nascite in America Latina, anche se, d'altra parte, informava che nell'isola di Cuba ogni cittadino ha libero accesso ai mezzi contraccettivi e, « se vuole interrompere la gravidanza, lo può fare senz'altro ».

In una simile situazione di fatto e di dottrina si capisce la grande aspettativa che c'è nella fase preparatoria del 3° Congresso Mondiale della Popolazione ufficialmente indetto dalle Nazioni Unite per il 1974, anno proclamato dalle Nazioni Unite stesse l'Anno Mondiale della Popolazione (55). Si spera, in particolare, che per la prima volta vi sia presente la Cina Popolare, la cui assenza era stata notata con rammarico al Congresso di Belgrado nel 1965 (56).

(53) Dalle scarse informazioni disponibili si è indotti a ritenere che la Cina Popolare attui oggi la politica di riduzione della natalità più efficace del mondo, in virtù particolarmente della struttura di base rurale che si è creata con le « comuni popolari ».

Sulla situazione attuale in Cina vedi: D. NORTMAN, *Status of National Family Programmes of Developing Countries in Relation to Demographic Targets*, in *Population Studies*, 26 (March 1972), 1, p. 9: il caso cinese non può essere valutato perchè il traguardo (« famiglia ridotta ») non è quantificabile e i dati essenziali sono troppo incerti. J. W. SALAFF, *Institutionalized Motivation for Fertility Limitation in China*, ib., 26 (July 1972), 2, pp. 233-262: « Le giovani donne, sia degli ambienti rurali che di quelli urbani, vengono a perdere posti di responsabilità e preziose opportunità per il loro status qualora si sposino presto ed abbiano numerosi figli » (Summary, p. 172). A. FAUNDES - T. LUUKKAINEN, *Health and Family Planning Services in the Chinese People's Republic*, in *Studies in Family Planning*, 3 (July 1972), 7 (Supplement), pp. 165-76. F. MARCHAL - O. RABUT, *La conjoncture démographique: L'Afrique, l'Amérique latine et l'Asie*, in *Population*, 27 (nov.-déc. 1972), 6, p. 1077: « Per la Cina l'incertezza è grande [per quanto riguarda il tasso lordo di natalità], data la mancanza di dati ufficiali; gli autori concordano nel segnalare una forte diminuzione della natalità, ma nessuna cifra è sicura ».

(54) A. SAUVY, *Marx et les problèmes contemporains de population*, cit., p. 381. Cfr. J. PEREZ DE LA RIVA, *La population de Cuba et ses problèmes*, in *Population*, 22 (janv.-fév. 1967), pp. 99-110.

(55) Cfr. J. BOURGEOIS-PICHAT, *Le Troisième Congrès Mondial de la Population (1974) et l'Année Mondiale de la Population (1974)*, in *Population*, 27 (nov.-déc. 1972), 6, pp. 1053-74.

(56) Un saggio di quello che vi potranno dire i marxisti cinesi si è potuto avere nel giugno 1972 in occasione della Conferenza delle Nazioni Unite sul-

Conclusione: la scienza e la politica demografica al di sopra delle ideologie.

Certo, di fronte a un pensiero tanto legato a istanze ideologiche come quello marxista, bisogna discernere quello che i portavoce ufficiali dicono per la platea da quello che i governanti fanno, per poter intravedere quello che realmente pensano. Tuttavia, l'evoluzione in atto nel pensiero marxista sulla popolazione non viene tacciata di « deviazionismo » dai marxisti brezneviani nè di « revisionismo » dai marxisti maoisti, e quindi Malthus sembra poter riconciliarsi con tutte e due le linee di interpretazione di Marx.

L'analisi demografica — ha osservato più volte il Sauvy — non è il lato forte dei marxisti, come non lo era nemmeno di Marx, il quale, respingendo il concetto di « sovrappopolazione assoluta », trascendente cioè qualsiasi modello socio-economico o politico-sociale di sviluppo, non sembra abbia mai approfondito il fenomeno demografico in se stesso. Proprio per questo **la rinascita degli studi specificatamente demografici**, di cui si ha notizia da alcuni anni, nei Paesi socialisti dell'Europa nonché, forse, in quelli dell'Asia, è di **buon auspicio per l'intesa mondiale in questo campo**: si potrà prescindere dalle divergenze, in gran parte ideologiche, sui rapporti tra demografia ed economia, per trovarsi d'accordo, in termini di analisi prettamente demografica, sulla specificità e generalità del problema demografico contemporaneo, particolarmente nelle regioni meno sviluppate, derivante sostanzialmente dal divario fra le tendenze a lungo termine della frequenza dei decessi e di quella delle nascite.

In altre parole, il **terreno di intesa** non è, certo, quello della teoria malthusiana classica, e nemmeno quello della teoria neo-classica (o neo-malthusiana) dell'optimum di popolazione statico, bensì quello della nuovissima **teoria della « transizione demografica »**, la quale è in grado di suggerire, a seconda delle diverse fasi dello sviluppo demografico, le misure politiche atte a raggiungere e mantenere un **ritmo ottimale di incremento demografico**, secondo il criterio del benessere integrale e solidale della collettività, delle famiglie e delle singole persone.

l'ambiente umano, tenutasi a Stoccolma, quando il delegato cinse ebbe a dire: « L'aumento della popolazione nel nostro Paese è stato relativamente rapido. [...] Il Paese non è diventato più povero, ma invece gradualmente più ricco, l'ambiente non è peggiorato, ma è gradualmente migliorato. Naturalmente ciò non significa in nessun modo che noi approviamo un aumento incontrollato della popolazione. Il nostro governo ha sempre sostenuto la pianificazione demografica, e la pubblicità, gli insegnamenti e le misure adottate in questo campo attraverso gli anni hanno cominciato a produrre qualche effetto » (R. L. FARICY, *Ambiente e popolazione: la Conferenza delle Nazioni Unite a Stoccolma*, in *La Civiltà Cattolica*, 7 ottobre 1972, p. 16).